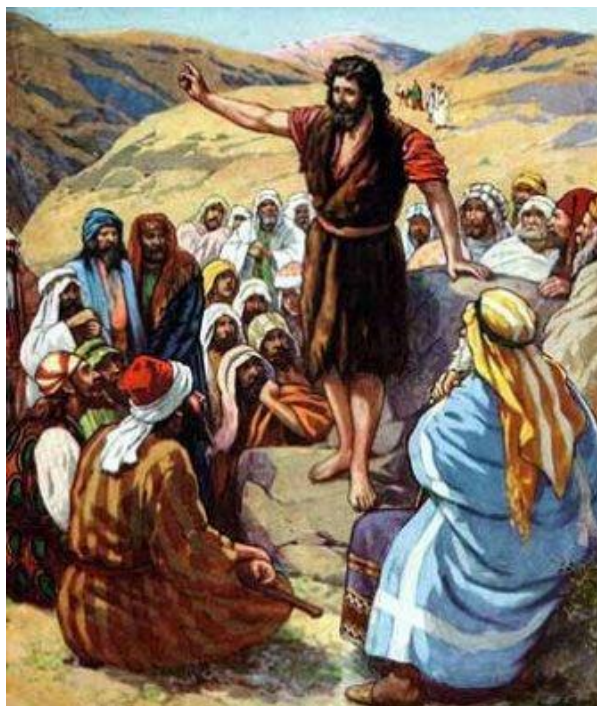


III DOMENICA DI AVVENTO Giovanni Battista e il quotidiano...



Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: *I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me*». Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: *Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te*. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui» (Mt. 11,2-11).

Abbiamo affermato la scorsa domenica che da Giovanni Battista, uno dei personaggi principali dell'Avvento, si ricevano "folle", e io credo "folle insoddisfatte". E, poichè le insoddisfazioni si ripetono, non credo di forzare il testo affermando che lo stesso smarrimento presente nei contemporanei del Battista è manifesto anche nei nostri contemporanei e forse anche in noi.

Ricordava il filosofo e teologo austriaco Martin Buber nel testo: “Il problema dell’uomo”, che esistono delle epoche nelle quali la persona avverte di trovarsi a “casa sua”, cioè è preparato ad organizzare il mondo, ad offrire senso e significato alle cose, a rispondere ai problemi esistenziali.

Vi sono invece periodi in cui emerge “un’insicurezza collettiva” portatrice di uno smarrimento generale, e l’uomo è atterrito dagli interrogativi, dalla velocità dei cambiamenti, dalla mutevolezza del suo sistema di valori, oltre che da stili di vita divergenti e spesso in contrasto con quelli del passato. Di conseguenza, è arduo, identificare “un vero” valido sempre e dovunque”. In questa situazione l’uomo è: “senza casa”.

L’epoca attuale è caratterizzata dal secondo modello che si manifesta nella paura del nuovo, nell’incertezza e nell’insicurezza. Tutto ciò determina una “stanchezza morale”, con il rischio che quando le armi dello spirito sono riposte nel fodero non si combatte più ma ci si rassegna passivamente al negativo.

Individuiamo alcune cause che creano questa situazione negativa.

1. L’aver smarrito il rapporto con le realtà spirituali, in particolare con la dimensione del contemplare. Non c’è più tempo per pregare e per meditare la Parola di Dio, mentre questi sono momenti di serenità, di arricchimento e di purificazione.
2. In una società che offre molteplici occasioni di incontro i rapporti dovrebbero essere arricchenti, mentre oggi le relazioni sono complesse e permeate da molteplici conflitti. Non ci si sforza più “per capire” e “per farsi capire”, comprendere, accettare e magari perdonare. Si pensi al web, alla rete, al virtuale... che invece di avvicinare le persone, a volte, le allontana chiudendole in un isolamento, anche se hanno la possibilità di collegarsi con tutto il mondo. Di conseguenza, questo aspetto, da arricchente, si trasforma in elemento di pesantezza che porta a disinteressarsi degli altri.
3. A causa di ciò che possediamo in abbondanza e per l’ accumulo di una mole di notizie, non riusciamo più a godere delle “cose semplici”. E, anche quando potremmo assumere atteggiamenti di sobrietà godendo dei doni di Dio e della natura, ci lasciamo sopraffare dal rumore o ricerchiamo spasmodicamente nuove sensazioni che per la loro mediocrità indeboliscono la volontà.

E allora, Giovanni Battista, si rivolge anche a noi con un messaggio semplice ed accessibile a tutti, rispondendo all’interrogativo: “Che cosa dobbiamo fare per superare questa apatia?”.

Il Battista propone a tutti un insegnamento di conversione molto semplice a dirsi, complesso nell’applicazione: fare bene, con competenza e con gioia il dovere quotidiano, recuperando la necessità di Dio e il valore delle autentiche relazioni.

Solo ciò permetterà alla nostra vita, che appare modesta, di acquisire grandezza costruendo anche nel nostro piccolo la storia, ed inoltre udremo al termine dell'esistenza la soave voce del Maestro che ci dirà: "Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco – cioè nella quotidianità – ti darò il possesso su molto".

Don Gian Maria Comolli

15 dicembre 2019